

*Al mio Chiarissimo Prof.^{ro} Cav. G. E. Gola
in attesa di rivederla a grato animo*

LE

*Autore
21*

CASSE DI RISPARMIO

E L'ORDINAMENTO

DEL CREDITO FONDIARIO ED AGRICOLO

STUDIO

dell'avvocato professore

ANDREA FERRERO GOLA

Membro della Società Reale d'Agricoltura, Industria e Commercio di Torino
e d'altre Società Scientifiche

TORINO, 1865

TIPOGRAFIA LETTERARIA

Piazza S. Carlo, N. 10.

I.

Uno dei più ardui problemi economici, intorno al quale ci occupiamo da molto tempo senza pratici risultati, si è l'organamento del Credito per l'agricoltura italiana. Mentre per l'industria manifatturiera e per la commerciale esistono istituzioni apposite, indirizzate a provveder loro i capitali di cui abbisognano, in gran parte del nostro paese l'industria agricola, che è pur quella a cui siamo di preferenza chiamati dalla natura, non può valersi di alcun istituto speciale di credito.

Anche le poche istituzioni bancarie che abbiamo pel commercio e per l'industria sono, è vero, imperfette assai e forse modellate un po' troppo esattamente sopra quelle della vicina Francia, ma intanto mettono, bene o male, a servizio del paese la più grande forza che si conosca pel movimento economico, quella del credito. In vece per migliorare la condizione dell'agricoltura molto si scrisse e si discusse, ma nulla si fece finora. Anzi gli agricoltori ebbero danno da questi nuovi istituti diretti a raccogliere i capitali ed a farli più celeramente circolare a vantaggio esclusivo di altre imprese.

La legge presentata al Parlamento dai Ministri d'Agricoltura e Commercio e delle Finanze per l'istituzione d'una Banca di Credito Fondiario il 9 giugno 1862, come ognuno sa, ha fatto naufragio, e non ci restano che le desolanti cifre ufficiali sulla condizione della

proprietà fondiaria italiana contenute nella relazione ministeriale, le quali si possono compendiare nelle seguenti.

Il totale generale delle ipoteche, che pesano sulla proprietà fondiaria dell'attuale regno italiano si è di circa *quattro miliardi e settecento milioni di lire* (4,694,493,619 L.), cioè più del quarto del valore cadastrale degli stabili. L'annua rendita poi di questa possidenza non sorpassa ordinariamente il 3 1/2 p. 0/0 mentre gl'interessi sugli accennati debiti ipotecari salgono al 10 ed al 15 p. 0/0 massime nelle provincie meridionali. Usura che, superando la rendita di molto, non solo impedisce al proprietario presente di accrescere, coll'impiego di nuovi capitali, la fertilità del proprio fondo, ma finisce per logorare in breve tempo il frutto del lavoro e delle economie dei proprietari anteriori.

Da tale stato di cose dev'essere desiderio di tutti d'uscire al più presto, cercando nuovi mezzi anzichè lasciarsi prostrare dalle difficoltà incontrate nell'attuazione di quelli su cui prima si faceva a fidanza. Quanto a me, dopo la pubblicazione del mio lavoro sul *Credito Fondiario* fatta nel 1860, mi sono andato persuadendo che uno di questi mezzi più semplici e spediti si racchiuda in un migliore organamento ed indirizzo dato alle Casse di Risparmio. La quale opinione ho manifestato già l'anno scorso in uno scritto comparso sull'*Economia rurale* e sul *Commercio di Genova*, accennando alla possibilità in cui si trovano alcuni di questi istituti di compiere le funzioni di *Banche Fondiarie* ed altri di *Banche Agricole*.

Della mia credenza sono pure oramai gli uomini più dotti ed assennati del nostro paese, non escluso l'istesso Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio, siccome risulta da una circolare emanata sul finire del dicembre ultimo, in cui fra altre cose si chiama eziandio l'attenzione delle persone competenti su d'un nuovo schema di legge per l'*ordinamento del Credito Fondiario in Italia*.

L'economia di questo nuovo progetto risulta dagli art. 1° e 3° che qui riporto:

Art. 1°. Il Governo del Re potrà con Decreti Reali, sentito il Consiglio di Stato, autorizzare Società anonime, Casse di Risparmio o altre pubbliche Istituzioni di credito e di beneficenza a fare le seguenti operazioni di credito fondiario:

1° Prestare per prima ipoteca sopra immobili siti in Italia, fino alla metà del loro valore, somme rimborsabili sia a lunga sia a corta scadenza, con o senza ammortamento.

2° Acquistare per via di cessione o di surrogazione, crediti ipotecari o privilegiati alle condizioni sovraaccennate e col consenso del proprietario debitore.

3° Fare anticipi in seguito all'apertura di un credito o conto corrente garantito da ipoteca alle stesse condizioni dei prestiti.

4° Creare in corrispondenza delle dette operazioni e negoziare *cartelle fondiari*, il cui valore non potrà mai oltrepassare il capitale dovuto ai mutuatari.

5° Incaricarsi dell'esazione di cedolo della rendita pubblica italiana, di buoni de Tesoro e loro interessi, di vaglia sopra la Banca d'Italia, di assegni sulle casse dello Stato, delle Provincie e dei Comuni, di interessi e dividendi delle Strade ferrate nazionali, in quanto le somme riscosse debbano portarsi in conto corrente o ritenersi in deposito per venir convertite nell'acquisto di cartelle fondiari o nel pagamento di annualità di scadenza posteriore all'effettiva riscossione.

Art. 3°. A termini dell'articolo 1, numero 1, 2 e 3, i prestiti possono essere di tre sorta :

1° Prestiti con ammortamento rimborsabili per annualità comprendenti l'interesse, il compenso per diritti di commissione o spese di amministrazione, e la quota d'ammortamento; quest'ultima calcolata in maniera da rimborsare il prestito nel termine di dieci anni almeno e di sessant'anni al più.

2° Prestiti senza ammortamenti rimborsabili in un termine minore di dieci anni in una o più rate o con corrispondenza d'interesse oltre il compenso per diritti di commissione e spese d'amministrazione come sopra.

3° Prestiti procedenti dall'apertura di crediti o conti correnti ipotecari nei limiti e secondo le norme da determinarsi.

I prestiti possono farsi così in numerario come in cartelle fondiari.

Se il prestito si effettua in numerario, l'interesse non potrà mai eccedere il saggio del 5 per cento all'anno.

Se il prestito si effettua in cartelle fondiario fruttanti il tre, il quattro, il cinque per cento, l'istituto non potrà esigere dal mutuatario che quel saggio d'interesse che esso deve pagare al possessore delle cartelle.

Non è ammesso alcun prestito per una somma minore di lire 500.

Il massimo dei prestiti acconsentiti ad un medesimo mutuatario non può eccedere cinquecento mila lire.

Rilevasi adunque in primo luogo che il Ministro abbandona l'idea d'un istituto unico pel Credito Fondiario e si avvicina, da dotto ed assennato economista, al sistema della pluralità delle Banche. In secondo luogo si lascia che le Casse di Risparmio possano diventare veri istituti pubblici di anticipazione, dedicandosi al vantaggio della possidenza fondiaria.

Lasciando in disparte, per ora, la prima questione, occupiamoci di proposito di questa seconda riforma, che collima colle idee da noi altra volta in breve manifestate. Così acquisteremo, se non altro, la soddisfazione d'aver portato la nostra piccola pietra al grande edificio, in cui possa al fine riparare la travagliata nostra agricoltura.

II.

Le Casse di Risparmio vanno senza dubbio annoverate fra le più pure ispirazioni della filantropia moderna. Esse, unite alle Banche popolari, alle Società di Mutuo Soccorso ed alle Società Alimentari, porgono al proletario il mezzo di redimersi colle proprie forze, di svincolarsi dalle dure vitorte del bisogno col lavoro, coll'operosità, col risparmio, senza più dover trascinare la sua esistenza a prezzo della sua dignità, stendendo la mano. La virtù del risparmio venne di molto facilitata il giorno in cui si trovò un luogo sicuro di deposito al danaro delle persone che operano limitati guadagni, ove potessero in *ogni momento* versarsi le lievissime somme, e tosto producessero un interesse ragionevole, lasciando libero a ciascuno di ritirarle a suo talento (1).

La prova più incontrastabile l'abbiamo nei capitali stessi veramente colossali che, coll'opera limitata ma continua di questi istituti, si raggranellarono in molti luoghi e si vanno raccogliendo anche fra noi, siccome vedremo fra poco.

Ma si può egli dire che le Casse di Risparmio abbiano raggiunto l'ordinamento migliore? Non lo possiamo di certo affermare noi Italiani.

Non solo la maggior parte delle nostre provincie e specialmente le Napoletane e le Siciliane sono tuttavia prive o quasi di queste benefiche istituzioni, ma molte delle esistenti non corrispondono ai cambiati bisogni della crescente civiltà. Era naturale che nei primordi esse si considerassero essenzialmente e direi anche esclusivamente come opere di beneficenza, preoccupati com'erano i fondatori del solo pensiero d'impedire che il bracciante non sciupasse più oltre nel tempo prospero i suoi guadagni e cadesse poi nella miseria. Ma è pur naturalissimo che, quando si riesce ad avere in mano capitali considerevoli ed a maneggiare giornalmente una data quantità di numerario, si pensi al modo migliore d'impiegarlo a vantaggio dei depositanti e dell'incremento economico del paese.

Pella meravigliosa armonia che regna fra gl'interessi legittimi

(1) Vedi il mio *Corso teorico pratico d'Economia politica*. — Lezione XLIV.

degli uomini, avviene assai soventi che un'opera utile fatta coll'intendimento di giovare ad una data classe di cittadini riesca in seguito, per naturale riflesso, di vantaggio ancor maggiore a tutta la Società, appunto come il sassolino gettato nel lago tutta pone in movimento l'acqua che vi si contiene.

Così pure deve avvenire nelle nostre Casse di Risparmio. Concepite dapprima col nobile intento di ingenerare il risparmio fra coloro per cui è più difficile, e che ad un tempo hanno assoluto bisogno di esso, non solo per accrescere gli agi, ma per elevarsi dalla prostrazione economica e sociale in cui giacciono, si mostrarono in seguito presso varie nazioni ausiliarie potentissime del credito, e tali diventeranno pure, giova sperarlo, presso di noi.

In America dove, sia detto qui di passaggio, in fatto d'ordinamento del credito abbiamo assai più da imparare che non nella vicina Francia, le Casse di Risparmio si sono strettamente collegate colle Banche che, siccome ognuno sa, sono libere ed assai numerose, facendosi direttamente azioniste di esse.

A Portsmouth, a cagion d'esempio, sopra undicimila azioni da cui sono formate le Banche ivi esistenti oltre a mille appartengono alle Casse di Risparmio.

Per tal modo questi istituti di previdenza contribuirono ancora mirabilmente all'aumento ed alla diffusione universale del credito, rendendone possibili in ogni angolo gl'istituti, con vantaggio grandissimo dei depositanti insieme e delle popolazioni.

La medesima cosa succede in Iscozia, dove le numerose Banche di sconto, là pure esistenti sopra ogni parte del territorio, si fondano in gran parte sulla istituzione del risparmio, raccogliendo direttamente dal popolo le somme superiori alle cinque lire sterline, e ricevendo in deposito contro interesse dagl'istituti che portano ancora il nome speciale di Casse di Risparmio le briciole stesse che queste spigolano, coll'accogliere i versamenti inferiori alle lire cinque sterline.

All'agricoltura, all'industria ed al commercio indirizzano pure i loro capitali le altre casse del Regno Unito, e non pertanto gl'istituti di risparmio sono più solidi e prosperi che in qualsivoglia altro Stato d'Europa. Al 20 novembre 1862, giorno in cui si chiusero i conti secondo il sistema di contabilità ivi in vigore, le Casse di Risparmio avevano nientemeno che 1,528,936 depositanti, i cui

crediti ammontavano a lire sterline 37,752,100, il che vuol dire circa *un miliardo* di lire italiane.

E ciò senza tener calcolo delle nuove Casse di Risparmio istituite presso tutti gli uffizi postali, i quali dopo l'ultima loro riforma servono anch'essi a tutte le operazioni del risparmio, col ragguardevole vantaggio di far sì che un libretto emesso in una città sia sempre pagabile in qualunque altra a piacimento del titolare.

Dove l'istituzione del risparmio non ha ancora giovato molto al credito, e nemmeno ha raggiunto per se stessa quello sviluppo che si avrebbe potuto desiderare si è in Francia, e ciò appunto perchè fu soffocata nella stretta cerchia delle operazioni di deposito, in cui il Governo la avvolse onde assorbire i fondi raccolti fra quelle povere popolazioni. Si fece esso stesso depositario delle somme che si versavano nelle Casse di Risparmio, obbligandosi di corrispondere ai depositanti un considerevole interesse. Ora che avvenne? Infeudata la sorte delle casse a quella delle pubbliche finanze, ad ogni agitazione politica i mille e mille depositanti sempre inquieti e diffidenti si accalcavano per ritirare i loro piccoli pecunli, quando appunto il Governo poteva disporre di minori mezzi pecuniari. Erano centinaia di milioni di franchi che da tutta la Francia si agglomeravano a Parigi nelle mani del Governo, e nelle grandi scosse politiche venivano ad un tratto richiesti; e non potendo manifestamente essere tosto consegnati, i poveri popolani si disgustavano e cadeva in discredito l'istituzione.

Quindi nessuna meraviglia che sul finire del 1862, le casse della Francia, la quale, siccome ognuno sa, ha una popolazione di molto superiore all'inglese, non avessero che 1,502,790 libretti e 424,209,652 franchi in consegna.

III.

Sulle Casse di Risparmio francesi modellaronsi pure non poche di quelle che sorsero in Italia. Nel Piemonte stesso, dove queste benefiche istituzioni raggiunsero un numero considerevole, la maggior parte di esse non prendono ancora parte direttamente alle pubbliche operazioni di credito che tornano a vantaggio delle industrie

e dei commerci, a meno che altri voglia ritenere per tali i trasferimenti dei loro fondi alla *Cassa dei Depositi e Prestiti*, o ad altri simili stabilimenti semi-governativi, infeudati allo Stato e soggetti quindi, per necessaria conseguenza, alle sue peripezie.

Per il che i capitali che si raccolgono nelle singole località, anzichè fermarsi in esse e vivificare il credito recandolo alla portata di tutti con quelle molteplici operazioni di banca che abbiamo accennato compiersi in ogni angolo di altri paesi, vanno ad alimentare le istituzioni privilegiate e quindi a conservare quell'aristocrazia del credito, la quale insieme all'assentismo troppo esteso è uno degli ostacoli più gravi al progresso economico della nostra nazione. Anche i piccoli ma numerosi rivi delle Casse di Risparmio vanno a gettarsi nei grandi centri dove di solito l'interesse del danaro è già minore appunto pegli istituti di credito esistenti, e lasciano al secco le sitibonde campagne fra cui nascono.

La maggior parte delle Casse italiane, a nulla giova dissimularlo, ritiene troppo ancora il carattere sospettoso ed immobile che rivestono quasi sempre le nostre *Opere Pie*, nello stretto senso delle quali si continuano da molti a considerare le istituzioni di previdenza.

Gli è tempo di proclamarlo recisamente:

Le Casse di Risparmio debbono essere considerate nel loro scopo come opere eminentemente benefiche, come Opere Pie fra le più sublimi, se così piace chiamarle; ma nelle loro operazioni debbono pur essere tenute siccome istituzioni di credito fra le più potenti.

Vi hanno delle menti ristrette o pregiudicate cui pare sempre di vedere delle insormontabili barriere fra ogni cosa; degli uomini schiavi delle classificazioni, pei quali tra gli stabilimenti di previdenza e quelli di banca corre un abisso profondo. Gli errori che massime in Francia si commisero ripetutamente ed in varie epoche nelle operazioni di credito, travisandone affatto la natura, ha dato a costoro un appiglio per patrocinare la necessità di mantenere alle Casse di Risparmio il carattere esclusivo d'istituti di previdenza.

Le crisi veramente spaventevoli a cui ha dato luogo la stolta pretesa di Law e dei suoi seguaci, di volere cioè mantenere in circolazione una grande quantità di pezzi di carta senza la malleveria della loro convertibilità in numerario od in altro valore reale, hanno pur troppo contribuito a rendere profonda in molti la diffidenza contro le stesse operazioni più assennate e sicure del vero Credito.

Chi però rivolge lo sguardo non alle aberrazioni d'un paese troppo facile qualche volta ad elettrizzarsi, ma piuttosto alle pacate conquiste fatte graduatamente dalle nazioni più libere e prudenti sull'organizzazione degl' Istituti bancari, non tarda a convincersi che, senza pericolo alcuno pei depositanti e con vantaggio grande per loro e pella Società, quelli possono acconciamente innestarsi alle benemerite istituzioni del risparmio.

L'esperienza dell'America, della Scozia, dell'Inghilterra tutta, siccome ci dicono le eloquentissime cifre recate più sopra, ne fa ampia testimonianza.

IV.

Venendo alla stessa nostra Italia, quali sono le Casse di Risparmio che hanno raccolto maggiore massa di capitali, quali quelle che, trovandosi più solidamente costituite, soffrirono meno le crisi profonde per le quali ha dovuto passare in questi ultimi anni il nostro paese e quindi recarono maggior bene alle nostre popolazioni?

Quelle che più si avvicinarono al nostro tipo ideale, imprendendo man mano delle operazioni più estese di credito.

Secondo recentissimi dati le nostre Casse sono circa 160, con 300,000 libretti emessi e 200,000,000 di lire raccolte. Ebbene, la metà di questi libretti ed oltre la metà di questa somma appartiene alle trentotto Casse di Risparmio della Lombardia, siccome risulta dal rendiconto generale approvato il 12 maggio del 1865. Ed ecco la loro organizzazione.

Coi fondi sopravanzati alla Commissione di beneficenza creata a Milano in sollievo della carestia del 1817 si fondò nel 1823 la Cassa di Risparmio in Milano, con succursali nelle provincie dell'ex-regno, sulle norme degli istituti di previdenza germanici, vincolando il capitale di 300 mila lire a mallevare i depositanti.

La prima cosa ch'è mestieri osservare in questa istituzione si è che i suoi libretti hanno la qualità di *veri titoli al portatore*, a differenza di quelli delle Casse modellate alla francese che sono nominativi con restrizioni e discipline che si direbbero create appositamente per limitare il numero delle operazioni.

Queste Casse ricevono i depositi durante uno o più giorni della settimana; i depositi possono essere da una lira fino a duecento cinquanta ed i rimborsi s'eseguiscono, giusta le richieste, *a vista* fino all'ammontare di lire 200 e per le maggiori con preavviso di quindici giorni.

Il modo principale d'impiego del danaro consiste in mutui con ipoteca, giacchè oltre a tre quarti delle somme che costituiscono detto stabilimento, si collocano presso proprietari di fondi che li impegnano a garanzia del credito. Vengono in seguito, ma a grandissima distanza, le sovvenzioni sopra deposito di effetti pubblici, gli acquisti degli effetti stessi per conto dell'istituto, i buoni del tesoro, le cambiali scontate, il conto corrente colla Banca nazionale, le sovvenzioni a corpi morali.

L'istituzione presentò continuamente un progressivo e mirabile incremento. Dal 1823 al 1842 il credito dei depositanti raggiunse, per le provincie lombarde, la somma di lire 10,000,000. Dal 1842 al 1851 giunse ai 20 milioni. Nei tre anni successivi raddoppiò, salendo a 40,000,000, e dal 1854 al 1858 pervenne ai 58 milioni. Dal 1859 al 1862 quel credito salì da 58 a 96 milioni di lire.

Sul finire di quell'anno l'Amministrazione introdusse i *mutui ipotecari con graduale ammortamento*, che, siccome ognun sa, costituiscono una delle migliori facilitazioni delle banche, fondiarie, ed anche di questo nuovo passo ebbe ad allietarsi.

Al chiudersi dell'anno 1864 le Casse lombarde avevano 141,586 libretti che rappresentavano un deposito di lire 108,499,763,44, coll'adeguato di lire 766,32 per ciascun libretto, che vennero dall'Amministrazione impiegate nel modo che or ora si disse, assieme al patrimonio proprio, ossia degli avanzi, che era di lire 6,717,378,77. Il capitale pertanto di cui disponeva la cassa al 31 dicembre scorso era in totale di lire 115,217,142,41.

Con tale ordinamento, mentre la crisi del 1848-49 aveva fatto sospendere alle Casse di Risparmio francesi i pagamenti in numeraio, gettando la disperazione nelle povere famiglie, in Lombardia, colla rivoluzione e colla guerra, nessuna Cassa sospese i suoi pagamenti. Fu solo la Cassa di Venezia che dovette addivenire a questo doloroso passo, allorchè la città si trovò stretta dalle armi, dalla peste e dalla fame.

L'impiego diffatti del danaro nelle operazioni fondiarie non dando luogo a pericolo alcuno, qualsiasi evento non può ingenerare la

paura di perdere i depositi fatti alla Cassa e quindi non ingenera la rissa dei richiedenti il rimborso, che si verifica sempre presso quelle che impiegano incautamente la maggior parte dei loro capitali in titoli, che oggi possono essere ricercatissimi e domani avviliti all'estremo. E nella tempestosa epoca accennata si è ancora verificato che, mentre le altre carte de' pubblici crediti erano offerte a prezzi vili, quelle degli Istituti di credito fondiario si mantengono ferme continuamente.

Non concedendosi mai ai proprietari maggior danaro di quello che possa corrispondere al valore dei loro poderi, ed essendo autorizzato lo stabilimento a far procedere alla espropriazione immediata, quando il debitore non adempie alle obbligazioni contratte, è manifesto che non corre rischio di sorta, epperchè non viene mai meno il credito dell'istituzione.

Questa verità ha pur provato recentemente una relazione fatta alla deputazione provinciale di Novara dall'onorevole Giovanola, confrontando i risultati ottenuti dalle due Casse di Risparmio di Vercelli e di Novara. La prima già funge in parte l'ufficio di credito fondiario e di credito popolare, mercè il principale impiego dei capitali depositati in mutui ipotecari ed in prestiti chirografari a favore di agricoltori e di piccoli esercenti. La seconda invece si attenne al comodo impiego de' suoi fondi in rendita consolidata. Ebbene, mentre quella di Vercelli procede con regolare sviluppo e soddisfazione di tutti, la Novarese non ha più, coll'attuale corso delle rendite del debito pubblico, un'attività sufficiente a rimborsare tutti i suoi creditori, senza intaccare la guarentigia di 50,000 lire. Se la Cassa di Novara avesse impiegato in mutui i capitali da lei ricevuti in undici anni d'esistenza, avrebbe realizzato un beneficio di lire 53,766,62; invece il beneficio apparente alla fine del 1863 era di lire 14,000 ed ora si risolve in una perdita di 10,000 lire.

Quindi ben a ragione i saggi amministratori della Cassa lombarda, incoraggiati dal meritato successo e dopo maturi studi, hanno pensato di porre la corona all'opera loro chiedendo al governo di essere autorizzati a fare addirittura le operazioni di una Banca fondiaria nella Lombardia e nelle provincie che già composero i ducati di Parma e di Modena, siccome accenna il ministro Torelli nella citata relazione del 20 dicembre 1864.

Anche le Casse toscane figliali alla Fiorentina e quelle di Roma-

gna vanno pigliando le proporzioni di vere istituzioni di credito, e possono ancor esse rivolgersi molto facilmente alle solidissime operazioni del credito fondiario.

La riforma pertanto che noi desideriamo introdurre in tutte le Casse di Risparmio d'Italia è suggerita non solo dalla ragione astratta delle cose, ma ancora dalla lunga esperienza fattasi presso le estere nazioni e presso di noi stessi. Essa è il portato del naturale svolgimento di queste benefiche istituzioni, che sono chiamate ad avere un'influenza grandissima nell'avvenire economico e morale dei popoli civili.

E mentre si attende a ridurre a questo sistema gl'Istituti esistenti, gli uomini che hanno maggiore preponderanza si adoperino a fondarne dei nuovi dovunque non vi posero peranco radice. Ricordino gl'Italiaoi che nel *bel paese* non vi è angolo alcuno così povero, che non si possa raccomandare e ottenere il risparmio, avendo il dotto e benemerito Leplay constatato che anche il più misero contadino d'Europa, il *Penti-bas-breton* nutrito soltanto di mais e d'orzo trova ancora il modo di fare qualche economia.

Quando seriamente si volesse, io non credo difficile di portare a *seicento* le nostre Casse di Risparmio e ad un *miliardo* di lire i loro capitali in deposito.

L'Italia gloriosamente si distingue fra le altre nazioni pel numero e pella ricchezza delle sue opere pie. Nel giro dei secoli la beneficenza pubblica ha saputo prendere presso di noi mille forme e destinare ingeoti capitali a sollievo delle umane miserie. Ma, come avviene in ogni ordine di cose, non sempre si riuscì a raggiungere lo scopo desiderato; talvolta anzi ne nacque ben presto un male peggiore, e talvolta l'opera santa ed eccellente in origine si tramutò, col cangiarsi di circostanze, in inutile o dannosa. Ebbene, i mezzi che la pietà aveva destinati a quell'opera, il cui tempo è finito, si consacrino alla fondazione degli istituti del risparmio, la cui influenza moralizzatrice non è più da alcuno seriamente contestata, ed ogni Comune di qualche importanza ne sarà tosto dotato.

V.

A questo punto ci pare che ognuno siasi facilmente potuto persuadere della possibilità che le Casse di Risparmio facciano le funzioni di *Banche fondiarie*, che il sussidio dei loro capitali sia già abbastanza considerevole sin dal presente e possa diventare di molto maggiore in breve tempo.

Ma questi non sono i soli stabilimenti che possono entrare nel vasto campo aperto a simili operazioni; anche senza far calcolo di quelli che sorgeranno per libera associazione dei capitalisti, quando venga inaugurato il sistema di libertà proposto dal ministro, non poche altre istituzioni attualmente esistenti potranno con facilità trasformarsi in Banche di Credito per i proprietari del terreno.

E difatti i giornali ci annunziano appunto in questo momento che il *Banco di Napoli* ed il *Monte dei Paschi di Siena* hanno imitato l'esempio della Cassa di Milano, domandando il primo di essere abilitato a fare le operazioni del credito fondiario nelle provincie napoletane, ed il secondo per quelle di Toscana.

È noto che il Banco di Napoli, sorto nel secolo decimosesto, compie una farraggine di operazioni la cui chiarezza non è sempre massima, ma che tuttavia, se fosse bene riordinato, potrebbe essere di poderoso aiuto a quelle infelici provincie. Malgrado la tradizionale oscurità che avvolgè quell'Istituto, si sono potuti avere i seguenti dati circa il numero e l'ammontare delle fedi di credito e delle polizze emesse, estinte e rimaste dal 31 gennaio al 31 dicembre del 1861.

Fedi di crediti e polizze **Emesse**: N° 1,345,467 — importo L. 4,034,192,693.

Id. **Estinte**: » 1,452,522 — » » 3,956,789,097.

Id. **Rimaste**: » 10,675 — » » 77,403,876.

Il Banco non ha offerto per ora che di impiegare 8,000,000 di lire nelle operazioni di credito fondiario in quelle provincie, ma noi siamo convinti che l'esperienza stessa ed i buoni risultati che si otterranno in questa prima prova persuaderà gli amministratori a dedicarvi una somma più rilevante, se non la maggior parte del danaro che si tiene d'ordinario in deposito.

Anche il Monte dei Paschi di Siena — fondato nel 1622 coll'obbli-

gazione di una somma di scudi 200,000 (L. 4,176,000) concessa da Ferdinando II, e rappresentata dalla rendita di scudi 10,000 (lire 58,000) sopra il provento del magistrato dei Paschi di Maremma, non che coll'obbligazione di alcuni crediti spettanti al comune di Siena o di tutti i beni dei cittadini senesi — ha raggranellato un discreto capitale colla vendita di azioni e coll'accettare depositi; nel 1860 questo raggiunse la cifra tonda di 20,000,000 di lire, la quale provenne pella massima parte dai privati del territorio di Siena (L. 15,000,000 circa) ed il rimanente dai comuni, dalle opere pie, dalle pubbliche amministrazioni e dalle cause giudiziarie.

Questa somma insieme ad 1,000,000 di lire che è l'avanzo accumulato a pro del Monte nello spazio di 236 anni, è collocato in mutui convenientemente cautelati a *vantaggio delle famiglie*, siccome dicono gli Statuti originarii, e a *benefizio dell'agricoltura e delle arti della lana, della seta, ecc.*

L'unica cosa che mancò fin qui al Monte dei Paschi per essere un vero Istituto di credito fondiario, si fu l'ammortizzazione obbligatoria. Stava però nei debitori la facoltà di estinguere le loro passività collo sborso di tenuissime somme, persino a mezzo scudo per volta (L. 2. 94) ma senza il vantaggio degl'interessi composti (1). Quindi colla semplice introduzione dell'ammortimento del debito ad interesse composto, questo cosiddetto Monte potrà funzionare come vera *Banca di credito fondiario* e continuare, secondo la sua indole, una vita prospera e vigorosa.

Accettando la proposta di questi Istituti e quella della Cassa di Risparmio lombarda, noi potremmo avere quandocchessia un discreto concerto di banche destinate al sollievo delle condizioni de'nostri agricoltori.

(1) Vedi la Memoria sul *Credito fondiario e agricolo in Italia* del sig. Alvisi stata letta all'Accademia dei Georgofili a Firenze e pubblicata dagli *Annali Universali di Statistica* — fascicolo di maggio 1865.

VI.

Perchè però le Casse di Risparmio d'Italia possano prender parte convenientemente, insieme ad altre istituzioni, alle operazioni del credito fondiario, è mestieri, secondo il mio modo di pensare, che esse si riuniscano in grandi gruppi, appunto come avvenne nelle lombarde, che tutte fanno capo a Milano e sono dirette dall'unica amministrazione che siede in essa città.

Parmi d'aver dato a più riprese prove sufficienti di vivo amore al sistema del discentramento amministrativo, per far persuasi i miei lettori che, se nel caso presente invoco una specie di centralizzazione, gli è perchè sono profondamente persuaso essere questa una imperiosa ed ineluttabile necessità.

Si sa da tutti che le operazioni di credito hanno più d'ogni altra bisogno di essere intraprese sopra vasta scala. Le molteplici combinazioni, che lo spirito speculatore dei nostri giorni ha saputo aggiungere alle antiche, richiedono per essere applicate una massa considerevole di capitali, alla formazione della quale sogliono concorrere i capitalisti più poderosi di ogni paese riuniti in grandi associazioni. Ed è pure a cognizione d'ognuno che i capitali impiegati a migliorare i terreni si immobilizzano, per così dire, come il fondo stesso che debbono fecondare, nè può per conseguenza ritirarli a suo talento il proprietario, ma è necessario che trascorra un certo tratto di tempo perchè la terra possa restituirgli co' suoi frutti i tesori che ha nascosto nel suo seno per bonificarla. Donde la necessità di prestiti a lunga durata.

È quindi mestieri di estendere l'azione della Cassa, che vuol rendere questo beneficio agli agricoltori, ad una larga zona di terreno, perchè possa, colla molteplicità delle operazioni e colla varietà dei luoghi in cui si compiono, far fronte all'impegno di restituire a vista o dopo brevissimo termine le somme richieste dai depositanti.

È necessario impedire che l'infortunio d'una valle, d'un comune, producendo contemporaneamente molti ritiri dalla Cassa che vi è stabilita, la metta nell'impossibilità di soddisfare ai suoi impegni, di riconsegnare ai depositanti la porzione di pane che con saggio e sublime pensiero si tolsero di bocca il giorno in cui sovrabbon-

dava, per non doverlo mendicare il di in cui loro facesse difetto. Anche il minimo intoppo circa la soddisfazione dei creditori basta ad atterrare un Istituto di credito. Ecco adunque il bisogno della solidarietà di tutte le Casse che si trovano in un dato perimetro, come sarebbe la Lombardia, il Piemonte, l'Emilia, la Toscana, il Napoletano e via dicendo.

Lo smercio poi delle obbligazioni o cedole fondiarie ed il loro favore, si basano anch'essi sopra la solidità dell'istituzione e sulla fama che questa acquista coll'importanza e colla larghezza delle sue operazioni; anche per questo rispetto è adunque da raccomandare la riunione in grandi gruppi delle nostre Casse di Risparmio.

Del resto il sistema che noi sosteniamo tiene conto della configurazione geografica del territorio e della conseguente disparità di luoghi, di clima, di bisogni, d'abitudini, di colture, nè intendiamo di costringere le popolazioni a rapporti forzati, ma di accrescere e cementare i naturali.

Ben sappiamo che ad alcune amministrazioni locali riescirà increscioso di rinunziare alla propria autonomia e di lasciare agli incaricati di Torino, di Milano, di Bologna, di Firenze, ecc., la suprema direzione delle cose, ma per contro i capitali da questi grandi centri tenderanno, per forza naturale, a distribuirsi equamente in ogni angolo il più remoto, ed a fecondare i territori delle lontane figlie, dove sia minore la ricchezza, e quindi più alto il tasso dell'interesse del danaro.

Così, ad esempio, quando le Casse piemontesi diventassero figlie alla quella di Torino, in questa cittàiederebbe naturalmente la generale Amministrazione, ma per contro i *tre milioni* di lire, di cui dispone la Cassa torinese, e delle quali 241,000 soltanto si impiegano ora in mutui con ipoteca (1), si spenderebbe per intero a beneficio di tutti gli agricoltori del Piemonte, il quale non tarderebbe ad avere nella lega delle sue già numerose Casse di Risparmio un Istituto di credito fondiario, quasi poderoso come quello che avrà la Lombardia nella Cassa di Milano.

(1) Vedi: Il Prospetto delle operazioni della Cassa di Risparmio di Torino dal 1° gennaio al 31 dicembre 1861.

VII.

Le Casse di Risparmio così riorganizzate possono pur compiere molto facilmente le operazioni di *Credito agricolo*, ed anzi trovano in queste un modo eccellente di collocamento della parte dei fondi che non possono impiegarsi se non a breve scadenza, onde potervi far calcolo sopra per compiere le restituzioni dei depositi ai richiedenti.

Sono pur troppo note a tutti le strettezze in cui si trovano coloro che attendono all'industria diretta a far produrre annualmente il terreno, sia attendendo alla coltura dei proprii e sia attendendo a quella dei poderi altrui. Mentre in Inghilterra e nel Belgio vi hanno molte persone rispettabilissime, fornite d'un certo capitale, intelligenti, attive, che si applicano a far rendere le terre precisamente come altri imprende un affare di commercio quasisiasi, da noi, salve poche eccezioni, l'affittavolo possiede scarsissimi mezzi e nella maggior parte dei casi la sua industria si limita a cercare un aumento d'entrata spossando e deteriorando *legalmente* il terreno che per un momento ha fra le mani.

Sarà pertanto ottima cosa imitare anche in questo l'esempio della Scozia, i Banchi della quale resero grandi servigi all'agricoltura. Là un locatore attivo ed industrie, dopo d'aver stipulato un contratto di locazione, può recarsi ad uno di questi Banchi e, sopra la garanzia del suo contratto e quella di alcuni amici che rispondano per lui, ottenere un *conto corrente* che gli procuri le anticipazioni di cui ha bisogno pella sua impresa. Venduti i prodotti, l'affittavolo non solo rimborsa la Banca del capitale e degli interessi colla maggiore puntualità possibile, ma vi deposita, pel tempo in cui non ne abbisogna, ogni minimo risparmio; giacchè lo Scozzese sa molto bene che è una vera perdita per lui e pella Società il tenere in tasca anche una sola lira sterlina, della quale non abbia a servirsi immediatamente. Ognuno poi ha interesse di ottenere una buona nota sul libro in cui s'iscrivono gli accreditati, poichè così potrà riavere in seguito altre anticipazioni.

La facoltà che gli amministratori dei Banchi si riservano di negare a loro beneplacito la continuazione del credito e la solidarietà

delle cauzioni ha prodotto, al dire di Roberto Peel, un effetto molto salutare sulla moralità e sulla economia della Scozia.

Prevalendo il nostro sistema delle Casse riunite in gruppi, queste operazioni di credito agricolo possono essere compiute, siccome accennai, coi fondi stessi che la prudenza esige di tenere a disposizione dell'Istituto oltre alla piccola somma che si ha in moneta sonante. Quando le cose procedono con perfetta calma e nissun evento straordinario viene ad arrestare i quotidiani depositi od a mettere un gran numero di depositanti nella necessità di ritirare il loro peculio, questi fondi si lasciano continuamente in giro con vantaggio immenso di quelle popolazioni, e solo allorchè qualche rovescio cagiona quel ristagno o fa presagire queste domande numerose si tolgono man mano alla circolazione in parte od in tutto.

Là poi dove un malinteso amore d'indipendenza municipale impedisse questa benefica fusione delle Casse di Risparmio, il credito agricolo è l'unico che si potrebbe sostituire all'attuale modo d'impiego del danaro che viene depositato negl'Istituti isolati. Essendo impossibile che una debole Cassa di Risparmio, i cui titoli sono sconosciuti oltre la breve cerchia del territorio comunale, dia a mutuo una parte considerevole de' suoi capitali per uno spazio di tempo così lungo come quello che si richiede per ottenere una comoda estinzione coll'ammortimento, non può venire in soccorso ai proprietari che sono gravati da debiti colossali, o che intendono compiere dei grandiosi lavori di fondo nelle loro terre, e debbe limitarsi a provvedere i capitali per l'esecuzione dei lavori correnti, i quali danno luogo immediatamente ad un differente risultato secondo che sono più o men bene compiuti, e sono tuttavia importantissimi in agricoltura.

VIII.

Dimostrato così che le Casse di Risparmio possono acconciamente, e senza punto tradire il loro primitivo scopo, fare le funzioni di Banche fondiariae ed agricole, ci resterebbe ora a discutere se il progetto ministeriale, di cui abbiamo fatto cenno in principio del nostro lavoro e che è stato largamente divulgato sull'esordire del

presente anno, sia in ogni parte acconcio a fare in modo che questa importante rivoluzione economica si compia nel miglior modo, e colle minori scosse possibili.

Noi potremmo vedere, a cagion d'esempio, se non sia per avventura troppo lungo il termine stabilito per l'ammortimento, se i ceppi ed i balzelli che si vorrebbero imporre sulle operazioni delle Casse ordinate a Banchi non urtino troppo contro l'interesse sommo che deve prendere ogni assennato governo all'incremento di quegli Istituti i quali, agevolando il risparmio, contribuiscono potentemente alla diminuzione della schifosa piaga del pauperismo, la quale, fra i molti altri gravi danni arreca pur quello di assorbire, sotto molteplici forme, non poca parte del pubblico danaro, di quegli Istituti che stanno per diventare un così poderoso aiuto ai proprietari di terreno sui quali pesano mille imposte non certo tutte giuste nè equamente distribuite; dovremmo, in una parola, mettere in chiaro le lacune ed i difetti di quella proposta governativa.

Non volendo però comparire incontentabili, nè richiedere al ministero d'Agricoltura e Commercio più di quello che possa fare, ci contenteremo per adesso di rallegrarci che abbia mostrato solennemente, in questa importantissima questione, di tenere conto dei suggerimenti, che gli uomini dell'a scienza e della pratica vanno da alcun tempo formulando.

D'altra parte il Parlamento potrà facilmente, nella discussione della legge, apportarvi tutte quelle modificazioni che possano essere richieste, e noi stessi avremo in quella occasione maggiore opportunità di esporre il nostro giudizio.

Intanto era mestieri di affrettarsi a preparare la pubblica opinione perchè adottasse il principio, e noi saremmo lieti se vi avessimo, con questo nuovo lavoro, anche in minima parte contribuito.

Racconigi, 5 agosto 1865.

5830681